

IL RAPPORTO DELLA CHIESA CON MARIA:
CULTO E FORME DI DEVOZIONE NEL CAPITOLO VIII
DELLA «LUMEN GENTIUM»

Corrado Maggioni, S.M.M.

0. INTRODUZIONE

In Cristo, nato dalla Vergine, ci è data la pienezza del culto divino (cf. *Sacrosanctum Concilium* 5). Il culto cristiano infatti ha la sua sorgente nella persona di Cristo: la santificazione divina viene agli uomini dal Padre, per Cristo, in virtù dello Spirito Santo. E nello Spirito, al Padre, per Cristo, con lui e in lui, si innalza la lode perfetta del suo corpo, che è la Chiesa. In verità, poiché Cristo vive nella Chiesa, li accomuna il medesimo culto. L'anello d'oro che vincola sponsalmente Cristo alla Chiesa, in un solo corpo, è dono dello Spirito e del sì di Maria. In lei ha trovato piena accoglienza la grazia santificatrice elargita da Dio all'umanità e da lei si è innalzata a Dio la lode perfetta in Cristo, con Cristo e per Cristo.

Questa consapevolezza appartiene da sempre alla Chiesa: a chi guardare per vivere uniti a Cristo e presentare a Dio il culto che egli desidera ricevere, se non alla «serva del Signore», il «tempio del Dio vivente», la Vergine del *Magnificat*? Prima di essere lei stessa venerata con espressioni culturali, i cristiani hanno imparato a celebrare il culto divino *con* Maria e *come* Maria. La tradizione orientale e occidentale della Chiesa lo manifesta chiaramente: nella Vergine dell'Annunciazione, della Visitazione, del *Magnificat*, del Natale, della Presentazione al tempio, del Ritrovamento di Gesù al tempio, della Croce e della Pentecoste, la Chiesa ha contemplato, fin dalla prima ora, l'immagine in cui specchiarsi nel celebrare i misteri di Cristo.

L'indissolubile legame tra Cristo e Maria, riverberandosi come esemplare per ogni cristiano, si risolve nell'indissolubi-

le vincolo tra Maria e la Chiesa, in Cristo. Questa è l'intuizione che ha accompagnato i lavori del Concilio Vaticano II: dal primitivo intento della commissione preparatoria di riservare a Maria una trattazione a se stante, l'assise conciliare è passata ad interrogarsi se non convenisse intrecciare il dire Maria con il dire la Chiesa, giungendo così a coronare la costituzione sulla Chiesa col capitolo VIII sulla «Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa».¹ Questa felice espressione supera una comprensione autonoma della Vergine, vista in se stessa, nello splendore dei suoi privilegi, per presentarla dinamicamente congiunta a Cristo e al suo corpo mistico.

Se il fondamento di tale prospettiva non è conquista del Vaticano II, essendo parte dell'ininterrotto deposito della fede e della riflessione teologica, dobbiamo riconoscere che fu merito dei Padri del Vaticano II aver riproposto con convinzione tale interpretazione della figura di Maria. Come nel Concilio di Efeso (431), in cui per dire compiutamente il mistero di Cristo, vero Dio e vero uomo, si impose ai Padri di riconoscere la *Theotokos*, titolo che prima di parlare di Maria parla di Colui che ella ha generato, così nel Vaticano II, per dire compiutamente il mistero della Chiesa, ai Padri conciliari si impose di dire di Maria nella trattazione sulla Chiesa.

Nessun Concilio rifletté su Maria come il Vaticano II: tredici documenti conciliari su sedici parlano di lei. L'insegnamento è condensato nel capitolo VIII della *Lumen gentium*: la contemplazione di Maria nella storia della salvezza, ha aiutato a ricomprendere anche la venerazione a lei riservata. I testi conciliari mettono in luce i fondamenti evangelici circa Maria, le ricchezze del pensiero mariologico sviluppato dai Padri,

¹ Cf. l'importante pubblicazione di E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della Costituzione dogmatica "Lumen gentium" e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 2004; vedi anche S. DE FIORES, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Edizioni Monfortane, Roma 1995⁴.

l'apporto delle liturgie delle Chiese, l'insegnamento del Magistero, la devozione mariana del popolo di Dio.²

L'importanza dell'insegnamento conciliare fu illustrata da Paolo VI nel discorso tenuto per la promulgazione della *Lumen gentium* (21 novembre 1964), nel quale proclamò solennemente Maria «Madre della Chiesa». Eccone alcuni passaggi:

«È la prima volta che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa. Ciò corrisponde allo scopo che si è prefisso questo Concilio di manifestare il volto della santa Chiesa, alla quale Maria è intimamente congiunta, e della quale, come è stato egregiamente affermato, Essa è portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima... La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa. (...) Ognuno di voi s'impegni a tener alto fra il popolo cristiano il nome e l'onore di Maria, additi in Lei il modello della fede e della piena rispondenza ad ogni invito di Dio, il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo e della sua carità, affinché tutti i fedeli, uniti nel nome della comune Madre, si sentano sempre più fermi nella fede e nell'adesione a Gesù Cristo, e insieme fervorosi nella carità verso i fratelli, promuovendo l'amore ai poveri, l'attaccamento alla giustizia, la difesa della pace».

Il capitolo VIII della *Lumen gentium* ha tracciato, per gli anni seguenti, la strada di una rinnovata devozione a Maria, che non rinchiude nell'intimismo ma dilata al vissuto quotidiano. Come la considerazione di Maria non si autopone accanto alla contemplazione di Dio e della Chiesa, così anche il culto mariano si muove naturalmente nel solco del culto cristiano.

² Cf. S. MEO, *Concilio Vaticano II*, in S. De FIORES – S. MEO (edd.), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 379-394.

Il nostro percorso toccherà i seguenti punti: il contesto in cui si fa parola del culto mariano; che cosa dice il cap. VIII circa il culto mariano; perché lo dice; quali conseguenze.

1. IL CULTO MARIANO NEL CONTESTO DEL CAPITOLO VIII

Poiché il discorso su «Il culto della Beata Vergine nella Chiesa» occupa il titolo IV del capitolo VIII della *Lumen gentium*, non è inutile contestualizzarlo nell'intero capitolo (nn. 52-69).

Il *titolo I*, denominato *Proemio* (nn. 52-54), traccia l'orizzonte entro cui si fa chiaro il motivo per cui parlare di Maria ed il suo significato per la vita dei credenti. Il rapporto con Maria, radicato in Cristo, suo Figlio e nostro Redentore, appartiene intimamente alla Chiesa di ogni tempo. L'intento dichiarato dai Padri è chiaro: «Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente sia la funzione della Beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo Mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e madre degli uomini, specialmente dei fedeli...» (n. 54). In tale quadro di riferimento si declina ogni comprensione di Maria, incluso il culto verso di lei, espressamente toccato nel titolo IV.

Il *titolo II: Funzione della Beata Vergine nell'economia della salvezza* (nn. 55-59), richiama la "fonte" rivelatrice del mistero di Maria, ossia le sacre Scritture. Da dove partire per "dire Maria", la sua missione, l'amore verso di lei, se non dalla Rivelazione? Prima di ogni nostra deduzione e considerazione, occorre mettersi in ascolto dell'economia storico-salvifica che ha Dio per protagonista; in essa risalta il posto di Maria: la Madre del Messia nell'Antico Testamento; nell'annuncio; nell'infanzia di Gesù; nella vita pubblica di Gesù; dopo l'Ascensione.

Se nei nn. 55-59 non si menziona esplicitamente il culto mariano, riusciamo a capire che l'economia storico-salvifica non è terminata: realizzata nel "passato", segna il "futuro",

ossia la comunione tra Dio e uomo, attualizzandosi nel "presente" mediante l'economia liturgico-sacramentale. Come i misteri di Cristo sprigionano incessantemente l'attualità della loro portata salvifica nella vita dei credenti, massimamente nelle azioni liturgiche, così la funzione di Maria nell'economia della salvezza perdura nell'oggi della Chiesa: generando il Redentore, Maria «ha irradiato sul mondo la luce eterna» (prefazio I della B.V.M.), che illumina i credenti di ogni spazio e tempo. Non si potrebbe parlare di culto mariano (lo si fa nel titolo IV), astraendo dalla funzione di Maria nell'economia della salvezza, annunciata sia nell'Antico che, specialmente, nel Nuovo Testamento.

Il titolo II richiama l'importanza decisiva della Scrittura per la celebrazione, venerazione, pietà mariana. Da qui, come conseguenza, ne verrà l'arricchimento del lezionario della Messa e dell'Ufficio divino.

Il *titolo III: La Beata Vergine e la Chiesa*, comprende i nn. 60-65, nei quali viene presentata la riflessione sul legame che stringe Maria alla Chiesa e la Chiesa a Maria. Un legame non astratto ma esperienziale, non ideologico ma vitale. Anche qui, se non è esplicitata la valenza culturale di quanto viene esposto, non può essere misconosciuta. Viene asserita la cooperazione di Maria all'opera del Redentore: l'opera di Maria non impedisce ma facilita l'unione con Cristo; la sua cooperazione ai misteri dell'unico Mediatore e Salvatore la svelano nostra «madre nell'ordine della grazia». Ora, asserisce il n. 65, tale funzione salvifica subordinata e congiunta con l'opera del Salvatore, perdura nel tempo:

«questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso ... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo ella non ha depresso questa missione di salvezza, ma con la sua potente intercessione continua a ottenerci i beni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti... per questo è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice».

Parlare di Maria quale «madre nell'ordine della grazia» significa riconoscere il suo posto nell'elargizione della grazia divina che rinnova gli uomini, grazia che viene effusa da Dio in tanti modi, ma specialmente nelle azioni liturgiche. Ancora, viene richiamata l'attenzione sul fatto che a motivo della sua fattiva cooperazione alla salvezza compiuta da Cristo, la sua presenza deve ritrovarsi anche nell'attuazione di tale opera nell'oggi liturgico della Chiesa. Tale risvolto viene evocato dai verbi al presente nella conclusione del n. 62: «Questo compito subordinato di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerlo apertamente, continuamente *lo sperimenta* e lo raccomanda al cuore dei fedeli, perché sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore». In effetti, la Madre del Redentore – il primogenito di una moltitudine di fratelli –, coopera con amore di madre alla rinascita e formazione dei fedeli (cf. n. 63).

Insieme alla preoccupazione di spiegare il senso della mediazione materna di Maria alla luce dell'unico Mediatore, senza nulla sottrarre a Cristo Signore, viene asserita la coscienza della «comunione» tra Maria e la Chiesa e l'«esemplarità» della «Vergine Madre» nei confronti della Chiesa (n. 64). Membro e madre della Chiesa, immagine e modello, la fede, la speranza e la carità di Maria rivivono nella Chiesa e in ciascuno dei suoi membri: li unisce una medesima vocazione e missione (cf. n. 65).

Per il risvolto culturale, si può dire che quanto esposto nei nn. 60-65 può essere esplicitato nel dire che «la Chiesa celebra i santi misteri con Maria e come Maria», espressione che, negli anni successivi riecheggerà come sintetica del legame tra Maria e la Chiesa in preghiera.

Nel *titolo IV*, ai nn. 66-67, il capitolo VIII tratta del *culto della Beata Vergine nella Chiesa*, soffermandosi sulla natura e il fondamento di esso e sulle norme pastorali. Esamineremo i testi tra poco.

Infine, nel *titolo V*, pari ai nn. 68-69, conclusivo del capi-

tolo VIII e dell'intera costituzione conciliare, viene presentata la dimensione escatologica della Chiesa, già realizzata in Maria. Perciò ella risplende per il pellegrinante popolo di Dio quale segno di consolazione e di sicura speranza, intercedendo per l'unità di tutti i credenti in Cristo – si ricorda la grande venerazione per Maria nelle Chiese d'Oriente –, ma anche per tutte le famiglie dei popoli.

2. COSA DICE CIRCA IL CULTO MARIANO IL CAPITOLO VIII

Dentro questo precise coordinate, ossia il mistero di Cristo e della Chiesa, sono da leggere i tre numeri in cui è esplicito il richiamo al culto riservato a Maria.

2.1. *La testimonianza della «lex orandi eucharistica»: n. 52*

Il n. 52, con cui si apre il capitolo mariano di *Lumen gentium*, traccia l'impostazione per dire il mistero “Maria”:

«Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, “quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo Figlio, nato da donna... affinché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,4-5). ”Egli per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria” (Credo). Questo divino mistero della salvezza ci è rivelato ed è continuato nella Chiesa, che il Signore ha costituito come suo corpo e nella quale i fedeli che aderiscono a Cristo capo e sono in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria “anzitutto della gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo” (Canone Romano).

Lo schema logico-teologico di questo esordio è lucido: dalla citazione della Scrittura (Gal 4,4-5), ossia la fonte rivelatrice di ogni dire su “Maria”, alla citazione del Simbolo, ossia la *lex credendi*, alla citazione della veneranda testimonianza del Canone Romano sulla comunione orante con Maria della Chiesa celebrante i santi misteri, ossia la *lex orandi*.

Per esprimere il dovere che i fedeli hanno di venerare la Madre di Dio, è alquanto indicativo che i Padri conciliari abbiano attinto luce dalla Preghiera eucaristica, ossia non una qualsiasi preghiera della Chiesa, ma quella che si colloca al cuore della Chiesa in preghiera, che è appunto l'Eucaristia. Non dunque un fatto devozionistico o pietistico, ma una consapevolezza ecclesiale di prim'ordine e universale: nel fare memoriale dei misteri di Cristo la Chiesa fa memoria di Maria, sapendo che in tali misteri ella sperimenta anzitutto la comunione «della gloriosa e sempre vergine Maria Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo». Nel legame comunione con Cristo prende naturalmente risalto il vincolo che unisce la Chiesa a Maria. Una venerazione, dunque, quella di Maria che non si colloca al di fuori del culto che ha per oggetto il mistero di Cristo e, per lui, la gloria del Padre, nello Spirito Santo. Il culto mariano – liturgico e non – non può dunque prescindere dal contemplare Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Come è tradizione orante della Chiesa.

2.2. *Natura e fondamento del culto: n. 66*

Nel capitolo VIII, il culto mariano trova diretta esposizione al n. 66: merita di essere considerato nel suo sviluppo frase per frase, in quattro scansioni, al fine di cogliere *che cosa dice* il testo:

A. Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la Madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale.

Si afferma in questo primo paragrafo il «culto speciale» riservato dalla Chiesa alla Madre di Dio. Il motivo di tale culto risiede nel fatto che Maria: è esaltata per grazia di Dio, dopo il Figlio, sopra angeli e uomini, in quanto è la Madre di Dio che ha preso parte ai misteri di Cristo. In altri termini, il fondamento del «culto speciale» riservato a Maria è in ragione della fun-

zione a lei affidata e da lei svolta nell'economia della salvezza (cioè quanto esposto al titolo II del capitolo VIII).

B. In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di «Madre di Dio», sotto il cui presidio i fedeli pregandola si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità (in nota si rinvia all'antifona *Sub tuum praesidium*).

Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore, in invocazione e in imitazione, secondo le sue stesse profetiche parole: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,48).

Si dice che il «culto speciale» verso Maria, a motivo della sua divina maternità, è conosciuto dalla Chiesa «fin dai tempi più antichi». Al riguardo si ricorda la preghiera «*Sub tuum praesidium*» (sec. III), rivolta direttamente alla Madre di Dio, sentita dai credenti quale potente rifugio e sicura protezione. E a seguire, viene menzionato il Concilio di Efeso, dal quale, con la confessione della *Theotokos*, prese incremento nel popolo cristiano il culto mariano, qualificato dal dettato conciliare con quattro aggettivazioni: venerazione; amore; invocazione; imitazione.

Queste qualificazioni sono scomponibili nel senso che le varie forme di pietà mariana ne accentuano l'una o l'altra, anche se è il loro implicarsi a definire il «culto speciale» riservato a Maria. La *venerazione* si coniuga con l'*amore*, in specie con l'affetto filiale verso colei che è riconosciuta come Madre; l'*invocazione* della santa Madre di Dio si declina con l'*imitazione* delle sue virtù. In tal modo il culto a Maria, rischiarato dall'economia salvifica, domanda di essere tradotto in vita evangelicamente vissuta. Non dunque una devozione mariana fatta di esteriorità ma di intima accoglienza di Maria, per lasciare vivere lei nella nostra esistenza.

Tale culto si colloca nel solco profeticamente indicato dalla stessa Vergine del *Magnificat*, la Vergine in preghiera:

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata per le grandi cose fatte in me dall'Onnipotente». La venerazione, l'amore, l'invocazione e l'imitazione di Maria sono motivate da quanto Dio ha operato nella sua persona, non solo a beneficio suo, ma di tutte le generazioni dei figli di Adamo. Dunque, già Maria, in questa espressione del *Magnificat*, orienta assolutamente verso Dio la venerazione a lei tributata dalle generazioni dei credenti. Il culto riservato a Maria si risolve nel culto di Dio Trinità, come ricorda il paragrafo seguente.

C. Questo culto, quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove.

Si sottolinea in questa frase una distinzione importante al fine di non confondere il culto a Maria con il culto dovuto a Dio solo. Del culto riservato alla Madre di Dio, sempre esistito nella Chiesa e del tutto singolare, si dice: primo, che differisce essenzialmente dal culto prestato alla Trinità, e secondo, che lo promuove in modo particolare. In altri termini: poiché Maria non è Dio, la sua venerazione non è come l'adorazione dovuta a Dio; tuttavia, il culto mariano non si colloca parallelamente al culto che ha Dio per fonte e destinatario, ma "dentro" l'atteggiamento culturale che vincola l'uomo a Dio, ed ha il preciso scopo di promuoverlo, ossia di condurre ad offrire a Dio il culto che egli gradisce. In tal senso, il culto mariano è da interpretare nell'alveo del culto proprio della Chiesa di Cristo, giacché è ordinato e orientato a Dio.

D. Infatti le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, entro i limiti di una sana e ortodossa dottrina, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio, per il quale esistono tutte le cose (cf. Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere ogni pienezza» (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

L'ultimo periodo del n. 66 descrive dapprima le molteplici forme di devozione mariana diffuse nel popolo cristiano, qualificate alla luce di tre accezioni: approvate dalla Chiesa, a seconda dei tempi e dei luoghi, tenendo conto dell'indole e della mentalità dei fedeli. Ora – ed è il punto di approdo –, tali molteplici modi di esprimere la pietà mariana hanno per fine di stringere i fedeli vitalmente a Cristo: per essere autentico, l'onore alla Madre deve risolversi in una più sincera conoscenza, amore, glorificazione e sequela vissuta del Figlio suo, mediante la messa in pratica del Vangelo. Sono criteri fondamentali, essenziali e chiari, per discernere la vera dalla falsa devozione a Maria, secondo l'intendimento della Chiesa. La garanzia del culto mariano sta nel suo essere viatico alla comunione con Cristo.

Nel n. 66 si parla, dunque, di «culto speciale» riservato dalla Chiesa alla Madre di Dio, di «culto singolare», di «varie forme di devozione»: non viene spiegata la distinzione tra culto liturgico e non liturgico, della quale si fa parola nel numero seguente.

Si sottolinea qui che il culto a Maria, fatto di «venerazione e amore, invocazione e imitazione», trova la sua ragione in Cristo (centro e fondamento nell'economia storico-salvifica) e porta frutto nel favorire il vivere in Cristo, che è poi la vocazione della Chiesa. Nell'aiutare a stringersi a Cristo, la pietà mariana favorisce l'edificazione della Chiesa. Il dettato del n. 66 non ha subito significativi ritocchi dalla redazione II a quella finale.³

2.3. Norme pastorali: n. 67

Il dettato del n. 67 è scandito da tre accenti che, in modo sobrio ed equilibrato, forniscono i criteri di verifica, purificazione e promozione del culto mariano secondo il sentire della Chiesa.

³ Cf. la sinossi in E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II*, cit., 406-411.

A. Il sacrosanto Concilio espressamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero, e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi (riferimenti in nota al Concilio Niceno II e al Concilio Tridentino).

Anzitutto vi è una esortazione a *tutti i figli della Chiesa*, facendo così appello a una responsabilità condivisa sia dai pastori che dai laici. Se nella redazione I del testo, l'esortazione era rivolta ai Vescovi, dalla redazione IV in poi, l'ammonimento è indirizzato a tutti. La raccomandazione concerne tre aspetti:

1 – In primo luogo, promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine. È eloquente l'avverbio *generosamente*, quasi a potenziare ulteriormente il positivo verbo *promuovere*. È da sottolineare poi l'oggetto di tale promozione da parte di tutti nella Chiesa, ossia il culto «specialmente liturgico». Non è inutile sapere che tale inciso – ossia *la promozione generosa del culto specialmente liturgico verso Maria* – è entrato nel testo alla redazione VI, curata dalla Commissione dottrinale il 26 giugno 1964 e così è rimasto – con l'omissione di «cattolico» riferito a culto – nel testo promulgato dal Concilio.⁴ Nella redazione IV e V, la raccomandazione rivolta a teologi e predicatori si era precisata nel richiamare l'importanza di pratiche ed esercizi di pietà mariana, ma non ancora il culto liturgico.

2 – In secondo luogo vi è l'ammonizione ad avere in grande stima le pratiche di pietà e i pii esercizi mariani raccomandati lungo i secoli dal Magistero. Quest'ambito, rappresentato da ciò che chiamiamo pietà popolare, era ritenuto una chiara e

⁴ Cf. la sinossi in E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II*, cit., 410-411.

importante manifestazione del culto mariano. La riprova sta nel fatto che, volendo esplicitare l'aspetto culturale, nella redazione IV del testo compariva il richiamo a tenere in grande stima appunto le pratiche e gli esercizi di pietà mariana.⁵ Tale insistenza, da una parte era il segno dell'importanza di fatto attribuita a queste manifestazioni di pietà e dall'altra l'annunciarsi del loro affievolimento per la critica cui erano sottoposte. La crisi "mariana" successiva al Concilio, riguardò in effetti l'abbandono più o meno motivato di varie espressioni di pietà popolare e devozioni ereditate da secoli, fino ad allora tessera distintiva del culto mariano cattolico.

3 – In terzo luogo, si esorta ad osservare scrupolosamente (*religiose*) la tradizione ecclesiale intorno alle sante immagini. I riferimenti indicati sono il VII Concilio di Nicea del 787, decisivo per superare la lotta iconoclasta che ferì soprattutto l'Oriente e il Concilio di Trento. Conoscendo la rilevanza delle sante immagini per la pietà liturgica e non, tale indicazione – entrata nel testo alla sua redazione IV e rimasta in seguito – si presenta quanto mai opportuna in relazione al culto mariano.

B. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva ristrettezza di mente nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio (cita in nota magistero di Pio XII).

Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente i compiti e i privilegi della beata Vergine, che sempre hanno per fine Cristo, origine di ogni verità, santità e devozione.

Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa.

⁵ Cf. *ivi*.

Sono quindi i *teologi* ed i *predicatori* ad essere *caldamente* esortati ad *astenersi con ogni cura* dai due estremi che non rendono ragione della verità professata dalla Chiesa nei confronti di Maria: da una parte il rischio da evitare è la falsa esagerazione e dall'altra l'eccessiva grettezza di mente nel considerare l'eccellenza di Maria.

Poiché il fine della mariologia e della predicazione su Maria è l'incontro con Cristo, fonte di ogni verità, santità e devozione, il testo ricorda il metodo da seguire, affinché l'orientamento cristologico ispiri la mariologia, alla luce di tre istanze: la sacra Scrittura; i Padri e i Dottori; le liturgie della Chiesa. Merita di essere ricordato che l'istanza delle *liturgie* (al plurale) della Chiesa è stata inserita a seguito delle osservazioni al testo in assemblea conciliare:⁶ il dato deve essere segnalato, poiché indice di una sensibilità che si apriva la strada, ossia il rilievo da prestare alla *lex orandi*, interprete autorevole della *lex Scripturarum* e ricettiva della riflessione teologica o *lex credendi*. Per evitare la dispersione soggettiva, lo studio condotto alla luce delle tre istanze indicate, deve essere garantito dal Magistero. Non sfugge il grande equilibrio del dettato di questo numero 67.

Infine, quasi a chiarire ulteriormente il valore del sano ed integro insegnamento del mistero di Maria da parte della Chiesa, si esorta ad *evitare diligentemente nelle parole e nei fatti* ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati e qualunque altra persona. Questa aggiunta, di sensibilità squisitamente ecumenica, era entrata nella redazione VI del testo, approvata dalla Commissione dottrinale, mentre l'ulteriore attenzione da prestare anche verso qualunque altra persona veniva in seguito alle osservazioni dei Padri conciliari.⁷

C. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste in uno sterile e passeggero sentimento né in una vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo

⁶ Cf. *ivi*, 413.

⁷ Cf. *ivi*.

portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

Ritorna, a conclusione, la raccomandazione ai fedeli affinché coltivino la «vera devozione» verso Maria: rifuggendo dallo sterile e passeggero sentimento come dalla vana credulità, incapaci di incidere e trasformare la vita, la vera devozione promana dalla fede sincera che conduce:

– a riconoscere l'eccellenza di Maria;

– a nutrire sentimenti di affetto filiale nei suoi confronti; ad imitare le sue virtù. Questa triplice indicazione è applicabile sia alla pietà liturgica che alla pietà popolare.

3. PERCHÉ LO DICE?

Si può rispondere, sintetizzando, che quanto dice il Concilio lo dice per re-impostare anche la venerazione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. È noto che lo schema preparatorio prevedeva la trattazione su Maria in un documento a sé stante, e come, con scarsa maggioranza, i Padri conciliari abbiano optato per il suo inserimento nella costituzione sulla Chiesa. Tale collocazione ecclesiale del mistero di Maria, creduto e celebrato per imitarne l'adesione a Cristo, ha giovato anche alla comprensione del culto mariano. Se, rispetto allo schema preparatorio, il dettato sul culto mariano non ha subito grossi rifacimenti, è innegabile che i ritocchi apportati nella stessa ultima fase conciliare, hanno grandemente servito a presentare una corretta visione e impostazione della pietà mariana. I punti salienti dell'insegnamento conciliare sono tre:

1. –Il culto riservato dalla Chiesa a Maria, fin dall'antichità, trova origine, fondamento e motivo nell'*oeconomia salutis* compiuta da Cristo, non senza la diretta cooperazione di sua Madre, e che si compie ancora oggi nella Chiesa e, per mezzo della Chiesa, nella storia delle umane generazioni. Se ne dedu-

ce il principio – anche se appena accennato e non approfondito nel dettato conciliare – che come Maria fu per disposizione divina presente nei misteri storici di Cristo, così la sua presenza operosa non può essere taciuta nell’attuazione di quei misteri nell’economia liturgica che edifica la Chiesa. Il testo conciliare si preoccupa di fondare, alla luce della Scrittura e della riflessione teologica circa il legame che, in Cristo, vincola la Chiesa a Maria, ciò che chiama «culto speciale», «culto singolare», «forme di devozione» riservate alla Madre di Dio e dei redenti, anzi di tutti gli uomini. Vivente per sempre con Cristo, nella beatitudine eterna, Maria non ha depresso la funzione assegnatale da Dio nella storia della salvezza. Nel culto la Chiesa sperimenta l’incessante comunione con Maria e ne imita gli atteggiamenti interiori. Tuttavia, il «culto» non è tutto uguale né le sue molteplici espressioni hanno la stessa valenza. Non è infatti sfuggito di fare una precisazione nel testo circa il culto liturgico e le pratiche e gli esercizi di pietà.

2 – Tutti i figli della Chiesa sono esortati a *promuovere generosamente specialmente il culto liturgico* verso Maria. È una sottolineatura da considerare con attenzione, poiché – come testimoniano le fasi di redazione del testo – nel sentire comune l’aspetto liturgico non aveva l’evidenza che meritava, a fronte di una diffusa valorizzazione invece della molteplicità di pratiche e forme di devozione mariana. L’apertura alla dimensione liturgica del culto mariano fu senza dubbio consigliata dalla nuova sensibilità acquisita in seguito alla promulgazione, l’anno precedente, il 4 dicembre 1963, della costituzione *Sacro-sanctum Concilium* sulla liturgia. L’importanza di Maria nella celebrazione dei misteri di Cristo non sfuggì alla Commissione teologica, la quale, nel giugno del 1964, provvide ad esplicitare, nel n. 67, l’inciso relativo alla promozione generosa del culto *specialmente liturgico* verso Maria. In effetti, il fondamento cristologico del culto mariano ed il suo risvolto ecclesiale era stato ben messo in risalto nel breve ma intenso testo di *Sacro-sanctum Concilium* 103:

«Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l’opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere».

3 – Dopo il culto liturgico, il dettato conciliare esorta ad avere grande stima per le *pratiche* e gli *esercizi di pietà* verso Maria, ossia l’espressione culturale non liturgica, conosciuta come pietà popolare. I criteri indicati nel n. 67, ossia il prestare particolare attenzione ai rischi della falsa esagerazione e della grettezza che non rende ragione dell’eccellenza di Maria, come il superamento dello sterile sentimento e della vana credulità che lasciano inalterata la vita, avevano come orizzonte di riferimento anche le molteplici forme di devozione mariana, di fatto non armonizzate con la liturgia, del resto poco dischiusa nelle sue ricchezze al popolo e bisognosa di riforma come chiesto dallo stesso Vaticano II in *Sacro-sanctum Concilium*.

4. CONSEQUENZE

Senza la pretesa di tracciare un quadro articolato delle conseguenze, anche pratiche, derivate dall’insegnamento conciliare del capitolo VIII circa il culto mariano (l’argomento viene affrontato in questo Convegno nella relazione di Jesus Castellano), mi fermo a due considerazioni.

1 – *La valorizzazione del culto liturgico*. È fuori dubbio che la componente mariana della pietà liturgica della Chiesa ha registrato un beneficio evidente dalla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. La timida ma decisiva esortazione di *Lumen gentium* 67 «a promuovere generosamente il culto specialmente liturgico» ha trovato efficace traduzione nel rinnovamento liturgico che ne è derivato. Eloquentemente tra l’altro, in fatto di lettura interpretativa del rinnovamento della pietà liturgica della Chiesa verso Maria, è la *Marialis cultus* di Paolo VI

(2.2.1974), pubblicata a dieci anni dalla *Lumen gentium* e a quattro anni dal Messale Romano.⁸ Alcuni esempi.

*La riforma del Calendario Romano generale nel 1969*⁹: il recupero della dimensione storico-salvifica della celebrazione di Maria nel corso dell'anno liturgico; l'iscrizione della solennità di Maria SS.ma Madre di Dio il 1° gennaio; la purificazione di feste devozionali.

L'eucologia del Messale Romano, Alcuni esempi sono: la fisionomia mariana dell'Avvento, specie le orazioni dal 17 dicembre in poi; il rinnovamento e l'arricchimento dell'eucologia delle solennità mariane: ad. es. il prefazio dell'Immacolata e dell'Assunzione, attinti a testi del capitolo VIII della *Lumen gentium*;¹⁰ l'orazione dopo la comunione del 1° gennaio, che riferisce a Maria il titolo di «Madre di tutta la Chiesa», secondo il pronunciamento di Paolo VI il 21 novembre 1964, giorno di promulgazione della *Lumen gentium*; l'arricchimento del Comune della Beata Vergine Maria. Non v'è dubbio che l'eucologia del Messale Romano promulgato da Paolo VI nel 1970 ha recepito nel deposito eucologico ereditato, anche le istanze del capitolo VIII della *Lumen gentium*, facendo echeggiare nelle preghiere, insieme a temi tradizionali come la divina e verginale maternità di Maria – legame con Cristo – , anche il risvolto ecclesiale di Maria immagine della Chiesa.¹¹

⁸ Cf. C. MAGGIONI, *Memoria e profezia della "Marialis cultus". A trent'anni dall'Esortazione apostolica di Paolo VI*, in *Theotokos* 12 (2004) 401-408.

⁹ Cf. P. JOUNEL, *Le feste della santa Madre di Dio nel Calendario Romano*, in AA. VV., *Il Messale Romano del Vaticano II. Orazionale e Lezionario*, II, Elle Di Ci, Leuman (Torino) 1981, 61-67.

¹⁰ Cf. C. MAGGIONI, *Benedetto il frutto del tuo grembo. Due millenni di pietà mariana*, Portalupi Editore, Casale Monferrato 2000, 205-208. Per approfondimento vedi I.M.CALABUIG, *Note per un'ermeneutica del prefazio dell'Immacolata*, in AA. VV., *Fons lucis. Miscellanea di studi in onore di Ermanno M. Toniolo*, Marianum, Roma 2004, 365-374.

¹¹ Cf. F. BROVELLI, *La memoria di Maria nel Messale Romano*, in AA. VV., *Il Messale Romano del Vaticano II*, cit., 160-192; C. MAGGIONI,

L'arricchimento del *lezionario* per le solennità, feste e memorie della Beata Vergine Maria, come l'aumentato numero di testi biblici proposti nel Comune. A fondamento di tale arricchimento vi è la comprensione della funzione di Maria nell'economia della salvezza (cf. *Lumen gentium* 55-59).¹²

2 – *La crisi della pietà popolare*. L'impostazione del capitolo VIII della *Lumen gentium* e le preoccupazioni di inserire il culto mariano nel culto cristiano che ha Dio per destinatario, mostrando il risvolto cristologico che caratterizza la venerazione riservata a Maria, ha per così dire "buttato per aria" un mondo fatto di molteplici e diffuse pratiche di pietà che fino a quel momento avevano condensato presso il popolo cristiano la devozione mariana. È noto come la riforma liturgica sia stata determinata dalla volontà di coinvolgere attivamente il popolo di Dio nella celebrazione liturgica, essendo la prima e indispensabile fonte della vita spirituale. Il recupero del significato della partecipazione liturgica e il sorgere di forme di preghiera ispirate a strutture liturgiche, quali ad es. le celebrazioni della Parola, ha avuto come contraccolpo la disaffezione per forme di devozione tradizionalmente radicate nel tessuto ecclesiale (mese di maggio; rosario, ecc.). Non è mancato chi ha accusato – ingiustamente – la riforma liturgica, tacciandola di essere "antimariana" e colpevole di aver diminuito nel popolo cristiano l'amore e l'onore verso Maria.

"*Intemerata virginitas edidit Salvatorem*". *La verginità di Maria nel "Missale Romanum"*, in *Marianum* 55 (1993) 99-181.

¹² Cf. A. CARIDEO, *La presenza di Maria nel Lezionario: linee di interpretazione*, in AA. VV., *Il Messale Romano del Vaticano II*, cit., 68-84; in *ivi*, anche E. MANFREDINI, *Analisi tematica del Lezionario per le celebrazioni mariane*, 85-159.

La crisi che ha dovuto attraversare la piet  popolare mariana negli anni post-conciliari   stata il prezzo da pagare per il suo rinnovamento. A distanza di anni, le cose si stanno riequilibrando e la piet  popolare si   indirata a recepire i criteri fondanti la venerazione e l'amore, l'invocazione e l'imitazione di Maria (cf. *Lumen gentium* 66).¹³

¹³ Cf. C. MAGGIONI, "Direttorio su piet  popolare e liturgia": la piet  popolare mariana nel contesto della piet  popolare, in E. TONIOLO (a cura), *La Vergine Maria nel cammino della Chiesa orante. Liturgia e piet  popolare*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 2003, 71-106.